

Capoluogo e urbanistica

L'intervista Il sindaco tende la mano al professionista svizzero: «Ho apprezzato e apprezzo ancora il suo progetto. Mancavano le risorse»

«Con le archistar Trento è cresciuta»

Andreatta: nessun cimitero, è cambiato il mondo. Biblioteca, revisione non è ripiego

TRENTO — «La presenza in città di architetti di fama mondiale ha dato a Trento l'occasione di crescere, di avere un respiro più ampio. Continuo a considerarlo un arricchimento: dobbiamo saper guardare oltre le nostre montagne». Alessandro Andreatta non rinnega nulla: di fronte alle analisi di queste ore sui «progetti mai nati» delle archistar arrivate a Trento, il sindaco respinge con decisione il concetto di «cimitero delle grandi firme» associato al capoluogo. E conferma, da «testimone» (prima come assessore all'urbanistica e poi come primo cittadino), la bontà delle scelte degli ultimi 15 anni, da Busquets in poi: «Sono contento di aver avuto l'opportunità di confrontarmi con questi professionisti». Un giudizio positivo che Andreatta riserva anche a Mario Botta, la cui biblioteca d'ateneo non vedrà mai la luce: «Lo stimo molto. Ma la variabile economica ha pesato moltissimo sulla scelta di preferire le Albere».

Sindaco Andreatta, lei ha seguito, da assessore e da sindaco, i progetti e le pianificazioni di tutte le archistar passate per Trento: Joan Busquets, Mario Botta, Renzo Piano e Vittorio Gregotti. Per alcuni di loro l'esperienza cittadina non è stata fortunata: il suo vice Paolo Biasoli ha legato le difficoltà alla crisi. È d'accordo?

«È vero, è cambiato il mondo. La crisi mondiale ci costringe a un approccio diverso alla progettazione e alla pianificazione. Ma è altrettanto vero che il contributo, l'esperienza e il respiro che hanno portato a Trento gli architetti di fama mondiale è stato importante, ha fatto bene alla città e ci ha permesso di confrontarci con figure di primo piano, con la loro arte e la loro capacità di lettura del contesto».

In questi anni, però, la scelta delle archistar non ha messo d'accordo tutti.

«Ho avuto a che fare direttamente con questi professionisti. E posso dire che quasi tutti hanno avuto, nonostante la loro fama, l'umiltà e la pazienza di voler conoscere bene il territorio in cui hanno operato. Busquets, ad esempio, conosceva i nomi di tutte le strade di Trento, anche di quelle meno note. Ed era pure venuto in città a studiare il territorio di nascosto dall'amministrazione. Per questo respingo con decisione le affermazioni di chi dice che le archistar propongono progetti uguali ovunque».

C'è chi ha chiesto di affidarsi di più agli architetti locali.

«Sì, la critica è stata mossa più volte. Personalmente, sono convinto che gli architetti locali siano ottimi professionisti, ma non è male che arrivi qualcuno da fuori in grado di indicare un percorso diverso, pur non in contrasto con il resto della



Protagonista Alessandro Andreatta parla con Renzo Piano durante una visita alle Albere, il quartiere progettato dall'architetto genovese (Rensi)

città. Va ricordato però anche un altro aspetto: gli architetti chiamati a Trento hanno lavorato in ambiti diversi. C'è chi si è occupato di un edificio, chi della pianificazione di un'area, chi ha lavorato per

il pubblico e chi per i privati. Con una precisazione: per Trento nord ed ex Michelin lo stesso consiglio comunale aveva chiesto ai proprietari di individuare architetti di chiara fama nazionale o internazionale. Di qui la scelta di Gregotti e di Piano».

Quindi l'amministrazione sostiene la scelta delle archistar?

«Da parte nostra, siamo contenti che questi personaggi siano arrivati in città. Trento deve guardare oltre le proprie montagne. Il nostro territorio è cresciuto tanto, anche grazie ai centri di ricerca: perché non considerare il contributo di questi professionisti come uno sviluppo dei saperi? Si tratta di una possibilità di crescita per il capoluogo».

In alcuni casi però si è parlato di prospettive troppo ambiziose, come la pianificazione di Busquets e il boulevard. È d'accordo?

«Le trasformazioni urbane hanno biso-

Cosa faremo adesso in piazzale Sanseverino? È prematuro dirlo. Ne discuteremo con l'università e la Provincia

Nonostante la fama hanno avuto tutti l'umiltà di voler conoscere il territorio. Busquets veniva di nascosto

» **L'ex governatore** Dellai non nasconde la sorpresa: Botta, la sua era una grande idea

«Capisco, ma sono rammaricato»

TRENTO — Comprensione e rammarico. Nel 2002, quando sotto il rettorato di Massimo Egidi l'università di Trento acquistò (per 5,7 milioni di euro) il piazzale Sanseverino con l'obiettivo di realizzare la biblioteca d'ateneo, Lorenzo Dellai era presidente della Provincia al suo primo mandato. Governatore protagonista nel processo di ideazione e realizzazione del quartiere delle Albere all'ex Michelin, Dellai accoglie con dispiacere la decisione di archiviare i disegni di Botta. «Ma capisco le ragioni», afferma. Non entra nel merito dei processi deci-

sionali l'ex presidente della Provincia, ma commenta l'accordo intercorso tra Università (con il suo successore Alberto Pacher), Piazza Dante e Palazzo Thun che prevede l'accantonamento del progetto su Sanseverino e la modifica del compendio del polo sud delle Albere, alla quale sta già lavorando Renzo Piano. «Capisco bene le ragioni che hanno ispirato questa decisione — afferma —, come è stato detto legate a un vantaggio economico».

L'ex governatore non fa riferimento alle parole dell'architetto Botta che ieri, sulle



Rammarico L'ex presidente della Provincia Lorenzo Dellai commenta con rammarico l'archiviazione del progetto Botta (Caranti)

gno di tempi lunghi, anche per il reperimento delle risorse. Per quanto riguarda la prospettiva di Busquets, ci sono iniziative che vanno avanti, anche se a ritmo lento a causa della crisi. Penso al quartiere di Canova. Poi ci sono progetti di grande portata, come il boulevard, che hanno un significato simbolico ma che si scontrano con costi economici alti. In questo caso, il potenziamento della ferrovia del Brennero ci consente di ottenere lo stesso risultato».

Anche la biblioteca di Botta avrebbe avuto un significato simbolico.

«È vero, è così. In più quel progetto avrebbe portato a compimento l'intuizione di Bruno Kessler su via Verdi. Personalmente, ho sempre apprezzato quel progetto e lo apprezzo ancora. E a livello comunale eravamo pronti a portare la questione in aula. Ma la variabile economica è stata decisiva».

E così il progetto di Botta rimarrà nel cassetto.

«Ho grande stima di Botta, con lui ho sempre lavorato bene: è un professionista che sa motivare molto bene le sue scelte. Ricordo i suoi passaggi in commissione urbanistica: ha sempre dimostrato di capire le esigenze del Comune. Ora si è deciso di optare per un'altra soluzione. Non la considero un ripiego».

Ma non si è forse perso troppo tempo nell'iter di questi anni?

«Non credo. Forse i tempi sono stati lunghi. Ma sono serviti anche per le modifiche a livello tecnico».

Ora si libera di nuovo piazzale Sanseverino. Quale potrà essere il destino di quest'area?

«È prematuro dirlo. Ne discuteremo con Provincia e università».

Marika Giovannini

pagine del Corriere del Trentino, ha parlato del dato economico come di «un pretesto». «Noi dobbiamo fare le nostre valutazioni in base a quello che dicono le autorità preposte — dichiara —. La mia valutazione avviene comprendendo le ragioni della scelta, ma con grande rammarico: si è rinunciato a un grande progetto».

Dellai è dunque dispiaciuto, ma non critica le decisioni prese da Università, Provincia e Comune: «Capisco le ragioni della scelta fatta — ribadisce a chi gli chieda un commento sulla nuova location prevista per la biblioteca universitaria (la sede non sarà acquistata dall'ateneo, ma concessa probabilmente in comodato d'uso) —, ma devo dire che mi dispiace».

Marta Romagnoli